

La mia prima cosa vera

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi frutto dell'ingegno dell'autrice.

**Adele Scordo**

**LA MIA PRIMA COSA VERA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Adele Scordo**  
Tutti i diritti riservati

*“Vorrei dedicare la mia storia  
alle persone che mi hanno aiutata e sostenuta:  
mio nonno, zio Pino, zia Silvana,  
zio Salvatore, zia Valentina,  
mia madre, mio padre, i miei fratelli  
e le mie migliori amiche Nadia e Lucrezia  
che non mi hanno mai abbandonato.  
GRAZIE!”*



*...Lei: una ragazza acida, fredda e stronza  
che ne ha passate di tutti i colori.*

*Lui: ribelle, incazzato col mondo.*

*Due persone opposte ma in fondo simili  
che passeranno dall'odiarsi all'esserci l'uno per l'altra  
nel momento del bisogno all'amarsi...*





## Prologo

Scendo le scale lentamente sentendo una dolce melodia e, conoscendo la canzone, comincio a canticchiare. La mamma sta suonando al pianoforte una delle canzoni del suo cantante preferito. Io ho tredici anni, mi chiamo Josephine, ma mi chiamano Jo e ho una sorella di nome Kate, più grande di me di due anni; con noi vive anche Jessica, la mia migliore amica, perché non ha una famiglia, dato che i suoi genitori sono morti in un incidente quando facevamo ancora le elementari e mia mamma ha deciso di adottarla. Mio padre è morto per overdose. La mamma mi fa segno di andare a sedermi vicino a lei, riconosco la canzone *Lontano dai tuoi angeli* di Marco Masini. Viviamo in Italia, in Calabria, qui è bello, ma mi è sempre piaciuta molto di più la California. La voce della mamma risuona nel salone.

*«Ho ancora il vizio di barare con la vita e col destino e la paura di dormire che c'avevo da bambino. Soldi e debiti o colpe e meriti. Ma anche il colore dei tuoi occhi e la mia stanza dei balocchi.»*

Scendono anche Kate e Jess mentre io continuo la canzone.

*«Ho ancora i dischi che ascoltavi e il nostro vecchio pianoforte. Il desiderio di parlarti e di scoprire le mie carte. Ho tante maschere ma devo ammettere non ti assomiglio in questa cosa anche se è tardi ormai io ti chiedo scusa.»*

Poi continua Kate.

*«Ho la stessa voglia di giocare che avevo già a tre anni e un'altra casa che non sai e un altro cane e un'altra età, ma l'inverno è già alle porte.»*

Poi tutte insieme.

*«E tu ogni giorno tu mi manchi come il sole che si appoggia all'orizzonte immenso e blu. Ed io mi sento perso qui...»*

In questo punto della canzone la mamma comincia piangere e io l'abbraccio.

«Mamma, perché piangi?»

Abbiamo cantato questa canzone tantissime volte e non ha mai pianto.

«Ragazze venite qui. Non vi terrò nascosta la verità, ormai siete grandi e in grado di capire... Mi hanno diagnosticato un tumore all'utero» dice piangendo e in quel momento il mio cuore si ferma, la mia vista comincia ad annebbiarsi per via delle lacrime che si accumulano nei miei occhi.

Nessuno parla, poi la mamma continua: «È in stato avanzato e potrebbero restarmi solo pochi mesi o addirittura settimane di vita. Non potrò stare con voi, vedervi crescere; Jessica, non so se riuscirò ad adottarti, ma sappi, se Dio mi chiamerà a lui prima di averti adottata, che sei comunque una delle mie figlie e che ti voglio tanto bene; Jo, Kate non smettete mai di sognare e, se riuscite, realizzate il vostro sogno. Io...»

Si interrompe cominciando nuovamente a piangere e io non riesco più a trattenere le lacrime che in poco tempo inondano il mio volto.

«Jo, non piangere, io andrò in un posto migliore di questo e starò bene.»

«Ma io resterò qui e non starò per niente bene senza di te.»

«Mamma...» dice Kate scoppiando a piangere.

Andiamo tutte ad abbracciare la mamma, tutte e tre piangendo.

«Mamma, andrai in una clinica, vero?» chiede Kate.

«No, non voglio rischiare di non vedervi più, passerò gli ultimi giorni qui a casa con voi a godermi gli ultimi momenti che mi restano da vivere con le mie bambine...»

### *Un mese dopo*

Siamo sedute davanti al pianoforte nel salone, io suono per la mamma che è sdraiata sulla poltrona con la coperta addosso. Kate canta *Il giorno di Natale* per la mamma. Mentre suono le lacrime cominciano a scendere sul mio viso e Jessica mi abbraccia. È Natale e mia mamma è su una poltrona moribonda. Quando finiamo di suonare e cantare alziamo lo sguardo verso di lei che non batte un ciglio, non si muove, c'è solo del sangue sulla coperta; mi avvicino, non respira. Abbraccio il suo corpo ormai senza vita e scoppio a piangere.

«Noo! Perché con tutte le persone cattive che ci sono proprio tu! Perché, perché?!» urlo.

Cominciano a piangere anche Kate e Jessica.

Dopo mezz'ora arrivano un'ambulanza e un carro funebre.

Esco di casa correndo e piangendo arrivo davanti alla statua della Madonna posta davanti alla chiesa e prendo un sasso, lo lancio contro di essa.

«Perché?! Che cosa ti aveva fatto di male, eh? Tu non esisti, Dio non esiste! Non esiste un cazzo!» grido.

Il prete esce fuori, cerca di convincermi che andrà tutto bene, ma non ci credo.

«Non è vero! Sei un bugiardo!» grido contro di lui continuando a piangere.

Entra nuovamente in chiesa con il capo basso, mentre io continuo a lanciare pietre contro la statua piangendo e gridando.

«Non esisti! Perché?! Fanculo! Non esiste niente di niente!»

Continuo a piangere disperata e ad un tratto due braccia mi fanno voltare. Davanti a me c'è un ragazzo alto con gli occhi scuri, muscoloso e con una bandana rossa sulle fronte.

«Hey calma» dice e mi tiene ferma.

«Non posso stare calma» dico continuando a piangere.

Mi fa sedere su una panchina davanti a un parco giochi.

«Che ti è successo per prendertela in quel modo con una statua?»

«Mia mamma è morta» dico secca continuando a piangere.

«Mi dispiace...»

Mi abbraccia e sono un po' sorpresa, ma nelle sue braccia mi sento al sicuro.

«Comunque io sono Marco.»

«Josephine, ma mi chiamano tutti Jo. Mark è più bello.»

Mi sorride e ridacchia.

Ci scambiamo i numeri, mi riporta a casa e da quel giorno è come se avessi trovato un fratello maggiore.

